



Estremità nord-orientale della provincia di Cuneo, il Roero presenta singolarità fisiche e storiche che lo differenziano totalmente dalle restanti aree collinari, compresa la gemella Langa, tanto da poterlo quasi definire una sub-regione. Le premesse che portarono l'area a differenziarsi vanno cercate nella formazione del suolo, un deposito marino dell'era terziaria poi emerso e che, per il Roero, essendo di formazione più recente, non ebbe il tempo di consolidarsi come per l'arenaria della Langa.

Il cambiamento di corso del Tanaro, circa 150 mila anni addietro, fece il resto, dividendo la Langa dal Roero e modellandolo profondamente, intaccando le poco consistenti sabbie astiane e le sottostanti marne.

L'erosione, pur sempre in atto, fu però ostacolata verso ponente dai più consistenti depositi in buona parte alluvionali del bacino padano, dando luogo alla singolare, labirintica e grandiosa fascia "delle rocche" che attraversa e divide il Roero in due aree morfologiche: a levante la zona prettamente collinare, profondamente antropizzata, ricca di insediamenti, castelli, chiese e colture; a ponente, ossia oltre le "rocche", quella in passato poco adatta agli insediamenti, coperta in buona parte dalla selva e con terreni del periodo quaternario, meno adatti ad essere coltivati.

Dal punto di vista del paesaggio, la superficie boschiva del Roero si configura oggi come un prezioso relitto naturale e storico da salvaguardare, sia perché vi sono rappresentate specie nobili (quercia, castagno, pino silvestre, ecc.) che per il fatto di costituire - assieme alle spettacolari "rocche" - un unicum per una vasta area a giro d'orizzonte. Una salvaguardia che eviti il ritorno dei "deserta Langarum" trovati più di un millennio addietro nella Langa dall'imperatore Ottone I e che oggi hanno l'aspetto di una redditizia ma esasperata monocoltura che ha anche eliminato quasi del tutto i tipici ciabòt, accanto ai quali un persi da vigna, un fico, un pruno o una piccola siepe di uvetta davano un tocco idilliaco, invitando a fermarsi un attimo.



Storicamente il Roero si compatta e inizia ad acquistare una sua fisionomia più di undici secoli addietro, ossia nell'anno 901, quando l'imperatore Lodovico I dona alla Chiesa d'Asti, in particolare alle pievi dell'attuale Roero aventi giurisdizione religiosa e civile sulla metà di levante dell'area Roero, il nemus Cellar, ossia la vasta foresta dal X secolo conosciuta come silva Popularis posta a ponente della fascia delle rocche. Con tale donazione i territori (futuri comuni) a contatto con questa fascia ampliarono i loro confini a occidente fino ai bordi della pianura.

Tre secoli dopo il concetto di unità dell'area si è già fatto strada, avendo alla base la comune dipendenza religiosa e civile dalla Chiesa d'Asti, onde, per fronteggiare le mire espansionistiche del comune di Asti, si forma nel 1199 una singolare lega (coniuratio), l'Astixium, tra i castellani vescovili che si sono divisi l'area facendovi sorgere numerosi castelli; un nome che, trasformato in Asteggiana, designerà quest'area fino al Settecento.

La lega militare dell'Astixium dura poco di fronte alla potenza del comune astigiano, che lungo il Duecento sottrae anche alcune località della zona alla Chiesa d'Asti, ma le restanti terre restano compatte - 17 comuni, di cui 13 nell'attuale Roero, identificati per secoli come "Terre di Chiesa" - e all'inizio del Seicento ancora uniti in una impari lotta per non soggiacere alle mire espansionistiche sabaude, con una vertenza persa in partenza svoltasi presso la Santa Sede e durata oltre un secolo.

Oggi sono il confine naturale del Tanaro da due lati e l'alta pianura padana a ponente, più che quelli amministrativi con le province di Asti e Torino, a delineare un'area che, con i suoi prodotti e con le pubblicazioni che la connotano, dimostra di poter e dover essere maggiormente conosciuta.

Febbraio 2018

Baldassarre Molino